

“ Dopo la strage di Netanya Sharon ordina la rappresaglia nei Territori e rivendica il diritto all'autodifesa ”



La capitale palestinese accerchiata dai carri armati Stato di allerta anche a Gaza Il braccio armato del movimento islamico promette vendetta

Umberto De Giovannangeli

La reazione al «massacro di Pasqua» è nei tank che cingono d'assedio Ramallah. E nella mobilitazione dell'esercito decretata da Ariel Sharon. Contro l'Autorità nazionale palestinese. Contro Yasser Arafat, che dal suo confino di Ramallah gioca l'ultima carta, dichiarandosi disposto ad un cessate il fuoco immediato: ma secondo notizie diffuse dalla tv i membri del governo israeliano stanno considerando l'ipotesi di espellerlo dalla Cisgiordania. La Pasqua di sangue ha annichito Israele. Le immagini

terrificanti di devastazione e di morte dell'affollato albergo di Netanya, dove l'altra sera un kamikaze di Hamas si è fatto saltare in aria (20 morti, tra i quali almeno un turista svedese e uno francese, oltre 200 i feriti), segnano indelebilitamente questi giorni che si volevano di festa ma che si sono trasformati in tragedia. Una tragedia che dal cuore dello Stato ebraico si trasferisce nei martoriati Territori palestinesi. Sin dalla tarda mattinata 150 carri armati con la stella di Davide avevano stretto in una morsa d'acciaio Ramallah, la capitale dell'Intifada, dove da quasi quattro mesi è confinato a forza Yasser Arafat. A Gaza e a Ramallah, i negozi sono stati presi d'assalto per fare incetta dei prodotti di prima necessità, farina, zucchero, acqua minerale. Le prime ombre della sera cadono su città e villaggi-fantasma, strade deserte, edifici pubblici, scuole, uffici, anche quelli delle organizzazioni non governative internazionali, evacuati per timore dell'imminente rappresaglia israeliana. «Abbiamo paura, le famiglie fanno scorte di beni di prima necessità, perché temiamo un'incursione che durerà a lungo», dice un abitante di Gaza ai microfoni dell'emittente radiofonica «Voce della Palestina». La gente a Gaza fa la fila anche per ricaricare le bombole del gas. «Ho paura che questa volta sarà un'incursione lunga e durissima e i confini verranno bloccati del tutto», osserva Nemer, un giovane architetto palestinese. Nessuno a Gaza come in Cisgiordania crede in un ripensamento israeliano: l'attacco ci sarà e sarà commisurato al devastante attentato della sera del Seder, la cena di Pasqua.

La gente di Gaza sa che, ancora una volta, saranno degli innocenti a pagare con la vita l'incapacità dei dirigenti di trovare un accordo di convivenza», riflette amaramente Nabil, studente universitario. E allora si aspetta. Con angoscia, chiusi in casa. L'avvisaglia della reazione israeliana è già chiara quando, in mattinata, i blindati di Tsahal occupano gli snodi stradali di netzarim e Gush Katif, dividendo la Striscia di Gaza in tre parti. E sempre nella Striscia un palestinese viene ucciso in uno scontro a fuoco nei pressi dell'insediamento ebraico di Morag. Chi non sembra temere il pugno di

fero d'Israele è Hamas. Dopo aver rivendicato la strage di Netanya, «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese, rilancia la sua sfida mortale a Sharon e minaccia un'ondata di attacchi suicidi: «L'operazione condotta da Abdelbasit Odeh (il nome del kamikaze, ndr.) in un hotel di Netanya fa parte dell'ondata di azioni preparate dalle brigate Ezzedine al-Qassam, quale modesto regalo al terrorista Sharon e al suo governo nazista», recita un comunicato fatto pervenire all'ufficio di Gaza del-

l'agenzia di stampa francese Afp. Ma la sfida dei «soldati di Allah» è rivolta anche contro i leader arabi riuniti a Beirut: «La nostra operazione che è coincisa con il vertice arabo di Beirut - prosegue il comunicato - è un messaggio chiaro ai dirigenti arabi, per dire loro che il nostro popolo sa come riprendersi la sua terra e i suoi diritti». È l'ora dei falchi. Il linguaggio del terrore e della forza sovrasta quello, sempre più flebile, della diplomazia. «Zinni resta nella regione», fa sapere la Casa Bianca ma nessuno oggi scommette-

rebbe un dollaro sulla riuscita della missione dell'inviato Usa. Sono le 23:00 locali quando a Gerusalemme ha inizio la riunione straordinaria del Consiglio di Difesa allargata a tutti i ministri. L'ala dura dell'Esecutivo preme per «operazioni militari su vasta scala». «Il massacro di Netanya è un crimine di guerra e Israele deve annientare l'Anp», tuona Uzi Landau, ministro (Likud) della sicurezza interna, ma il portavoce del ministero degli Esteri, e stretto collaboratore di Shimon Peres, Ghideon Meir subito puntualizza che la temura risposta militare israeliana non andrà considerata una rappresaglia bensì «un'azione di autodifesa, l'unica che Israele ha per dare protezione e sicurezza ai suoi cittadini».

Le strade della Cisgiordania sono percorse dai carri armati. Direzione Ramallah, ma anche Nablus, dove un «largo numero» di mezzi blindati viene dispiegato dopo che un palestinese ha aperto il fuoco in una colonia ebraica, quella di Halon Moreh, uccidendo quattro israeliani e ferendone altri due

in modo grave. Dopo l'agguato il terrorista si barriera con alcuni ostaggi in una casa dell'insediamento, subito circondata dalle forze speciali israeliane. Lo scontro è violentissimo e prolungato. La situazione precipita. La cronaca si fa convulsa. I tank israeliani circondano tre villaggi nei pressi della colonia e aprono il fuoco su postazioni palestinesi. Dal suo quartier generale di Ramallah, Arafat gioca l'ultima carta: convoca i giornalisti e annuncia di essere disposto ad un cessate il fuoco immediato e incondizionato. «Io affer-

mo che siamo pronti a un cessate il fuoco immediato e ne ho informato il generale Zinni», dichiara il leader palestinese. «Lo abbiamo informato - aggiunge - che siamo preparati a cominciare immediatamente e in modo incondizionato la messa in opera del piano Tenet e del rapporto Mitchell». L'annuncio del cessate il fuoco viene fatto da Arafat in arabo, con traduzione consecutiva in inglese. La dichiarazione in arabo era una delle condizioni poste dal governo israeliano. L'altra condizione è che Arafat elimini le organizzazioni «terroristiche». La dichiarazione di Arafat, «non cambia nulla», taglia corto il

vice-ministro degli Esteri Michael Melchior. E così resta l'angoscia di tre milioni e mezzo di palestinesi, ingabbiati nei Territori, in attesa del peggio.

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

Israele muove i tank per colpire Ramallah

Arafat pronto a firmare una tregua incondizionata. Sharon vuole cacciarlo. Uccisi a Nablus quattro coloni



Foto di Mahfouz Abu Turk/Reuters

200 italiani in Israele

Verdi e no global manifestano contro l'occupazione dei Territori

KALANDIA (Cisgiordania)Dopo una notte trascorsa all'aeroporto di Tel Aviv a convincere gli uomini del servizio di sicurezza dello scalo a lasciarli entrare in Israele, oltre 200 pacifisti e no-global italiani sono giunti ieri a Gerusalemme per una serie di iniziative a sostegno dei diritti dei palestinesi e del movimento pacifista israeliano. La notte insomma - le cui lunghe ore di tensione si sono sciolte anche grazie al tempestivo intervento dei funzionari dell'ambasciata d'Italia a Tel Aviv presso le autorità israeliane - non ha però fermato i pacifisti, che ieri, divisi in due gruppi, hanno manifestato al posto di blocco di Kalandia, tra Gerusalemme e Ramallah (Cisgiordania), e alla Porta di Damasco, uno degli ingressi della Città vecchia di Gerusalemme. A Kalandia, dopo due ore trascorse in attesa di poter proseguire verso Ramallah, si sono vissuti altri momenti di tensione, quando oltre cento pacifisti hanno cominciato a scandire slogan contro l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi. I soldati hanno usato le maniere forti per allontanare qualche dimo-

strante che si era avvicinato troppo alle barriere militari, ma presto è tornata la calma e gli italiani hanno ripreso la strada per Gerusalemme. A dar sostegno ai pacifisti italiani, c'erano anche una trentina di no-global francesi, guidati dal loro leader José Bové. «Siamo qui per chiedere la fine dell'occupazione israeliana dei Territori palestinesi e per dare pieno appoggio al pacifismo israeliano», ha dichiarato l'onorevole Paolo Cento (Verdi). «Condanniamo l'attentato di ieri sera a Netanya, ma allo stesso tempo non crediamo che le ritorsioni militari siano la soluzione. L'unica soluzione è la fine dell'occupazione dei Territori favorita da un forte intervento degli Stati Uniti, dell'Europa e anche dell'Italia», ha concluso Cento. Alla Porta di Damasco, un altro centinaio di italiani ha manifestato contro l'isolamento di Gerusalemme est (araba) dalla Cisgiordania e contro l'occupazione dei Territori assieme a esponenti palestinesi e rappresentanti religiosi islamici e cristiani. Il raduno si è concluso senza incidenti.

Non pensa che dietro questi attentati suicidi vi sia la sofferenza di un popolo?

«Dietro questi attentati c'è la lucida strategia di chi ha puntato sul ricatto terroristico illudendosi così di poter strappare di più al tavolo del negoziato. Costoro, a cominciare da Arafat, sono i primi responsabili delle sofferenze patite dal popolo palestinese. Costoro usano cinicamente la sofferenza della gente per le loro mire di potere».

Il vertice della Lega Araba ha adottato il piano di pace saudita. Qual è la vostra risposta?

«Quel piano, nella sua stesura finale, non può essere inteso come un prendere o lasciare. Israele, ad esempio, non può accettare un ritorno ai confini del 1967 perché ciò significherebbe mettere a rischio la nostra sicurezza, così come accettare il rientro dei profughi palestinesi rappresenterebbe il suicidio dello Stato ebraico».

Ma credete veramente che esista una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese?

«Nessuno ha mai sostenuto questo. Ma il rilancio del negoziato passa necessariamente per una sconfitta del terrorismo e per la distruzione delle infrastrutture che sostengono i gruppi estremisti palestinesi. E questo ha bisogno dello strumento militare».

L'Anp ha duramente condannato l'attentato di Netanya.

«Parole mai seguite dai fatti. E sono i fatti, vale a dire il sostegno ai gruppi terroristi, che oggi inchiodano Arafat alle sue responsabilità», u.d.g.

l'intervista

Ranaan Gissin

portavoce del premier israeliano



La hall dell'hotel di Netanya dilaniata dall'attentato di mercoledì sera. In alto Manifestanti italiani davanti a militari israeliani al checkpoint di Kalandia nella Striscia di Gaza

«Stavano festeggiando Seder (l'inizio della Pasqua ebraica, ndr.). Non avevano una divisa militare, non occupavano territori contesi, la maggior parte erano anziani. Eppure sono stati trucidati, colpevoli solo di essere israeliani, di essere ebrei. Questa è la pace di Yasser Arafat. Ma i terroristi e i loro mandanti non l'avranno vinta. Israele ha i mezzi per sconfiggere questi criminali. E li userà con la massima determinazione, quando e come riterrà più opportuno». A parlare è uno dei più stretti e influenti collaboratori del premier Ariel Sharon: Ranaan Gissin. «Israele aveva dato il suo assenso di massima - sottolinea Gissin - alla proposta di mediazione dell'inviato Usa Anthony Zinni per il raggiungimento del cessate il fuoco. La risposta palestinese è stato il massacro di Netanya». Parole durissime, accuse pesanti, ma tutto ciò, puntualizza Gissin, «non significa che sarà Israele a decretare il fallimento della missione del generale Zinni. Ciò che non può esserci chiesto, però, è di assistere passivamente al massacro di cittadini israeliani».

La strage di Netanya sancisce il fallimento della missione diplomatica di Anthony Zinni?
«Quell'immane carneficina svela la reale volontà dei palestinesi: Arafat non ha alcuna intenzione di giungere a un cessate il fuoco perché non ha alcuna intenzione di arrestare la violenza e combattere il terrorismo. Israele aveva dato una chance alla missione di Zinni, ritirandosi dalle aree occupate, ma alla

Nessuno può chiederci di assistere passivamente allo sterminio di cittadini inermi

Il collaboratore di Sharon: non sarà Israele a far fallire la missione Usa

«Il massacro di Netanya risposta palestinese a Zinni»

luce di quanto è accaduto siamo obbligati a rivedere la nostra politica». **Siamo dunque di fronte a una spirale di sangue inarrestabile?**
«Cosa farebbe il governo italiano, o qualsiasi governo europeo, di fronte ad uno sterminio continuo di attentati che hanno provocato centinaia di morti, in grande maggioranza donne, bambini, civili inermi? Dobbiamo reagire perché ogni volta che abbiamo aperto ai palestinesi, queste aperture sono state interpretate da Arafat come una nostra prova di debolezza. Con il massacro di Netanya i palestinesi hanno oltrepassato la linea rossa e nessuno può pensare di godere dell'impunità». **Il vero obiettivo di Ariel Sharon è l'espulsione dai Territori di Yasser Arafat?**
«Il nostro unico obiettivo è la sicurezza di Israele, del suo territorio, dei suoi cittadini. Una sicurezza oggi minacciata da chi vuole la distruzione dello Stato ebraico. E non vi è alcun dubbio che l'Anp, a partire dal suo presidente, è pienamente responsabile di questi attentati, in

quanto incoraggia, sostiene e finanzia il terrorismo». **La vostra potenza militare, le operazioni condotte nei Territori, i diecimila uomini in armi messi in stato di massimo allarme per le festività della Pasqua ebraica non hanno garantito la sicurezza degli israeliani.**
«Lei dice? Forse non sa il numero impressionante di attentati che i nostri servizi segreti, i nostri agenti, i nostri soldati sono riusciti a sventare in extremis. Siamo in guerra, condotta contro un nemico sanguinario e senza scrupoli. Sarà una guerra difficile, lunga, in cui mettere in conto, purtroppo, altri attacchi come quello di Netanya. Una sfida mortale a cui dobbiamo rispondere, una guerra che possiamo e dobbiamo vincere. Non abbiamo alternative perché la posta in gioco è l'esistenza stessa d'Israele». **Ariel Sharon ha impedito ad Arafat di presenziare al vertice della Lega Araba. Non crede che questa decisione abbia contribuito a innescare una**

L'Europa non aiuta la ricerca della pace chiudendo gli occhi di fronte al ricatto terroristico ordito da Arafat